

## ► DAESH PERDE PEZZI

# Ucciso il califfo? Non cambia nulla I jihadisti ci tengono sotto scacco

Il leader dell'Isis, Al Baghdadi, sarebbe finito sotto le bombe degli uomini di Putin. È una vittoria a metà. Ora servono progetti per la stabilità in Medio Oriente. E i foreign fighter potrebbero reagire attaccandoci

di **MARCO LOMBARDI**



■ La sopravvivenza dei leader è proverbiale: tutti loro, tante volte, sono stati dati per morti. E poi invece sono sopravvissuti a sé stessi, forse rinforzati dalla superstizione popolare che dice che quando si annuncia la tua morte, falsamente, questo ti allunga la vita. Il califfo dell'Isis Al Baghdadi era stato dato per molto già a fine maggio, infatti, nelle voci che raccoglievo nei Balcani: le informazioni circolavano e i dubbi insieme a loro, in attesa di una conferma del fatto. Mi sembra che nulla sia cambiato se non il rinforzo di questa comunicazione da una fonte più ufficiale ma senza certezze. Quindi tutto per ora resta confinato all'interno di una ipotesi verosimile e anche probabile nella misura in cui la pressione sul terreno si stringe intorno al califfo. Dunque stiamo a vedere.

### SENZA ALTERNATIVE

E se fosse morto sul serio? Proviamo nel frattempo a rispondere a questa domanda interessante. L'esperienza di questi ultimi anni ha bene mostrato come ogni perdita di leadership, indipendentemente dalla sua qualità, sia stata foriera di incertezza e

instabilità: dall'Iraq di Saddam Hussein alla Libia di Gheddafi le storie sono tante e simili nel risultato evidente dell'incapacità dei «giustizieri» di occupare il posto di potere liberato con una governance efficace. In ogni caso, la morte del Califfo, prodromo a una perdita di controllo del territorio di Daesh, aumenterà l'incertezza sul governo di un Medio Oriente che non può più essere quello che era dieci anni fa. E non sappiamo ancora cosa potrà essere: un Califfo in meno oggi è certamente tanta incertezza politica in più.

Detto questo, io sarei tra quelli felici della soppressione biologica di Al Baghdadi che, tuttavia, non avrebbe un grande impatto immediato sullo stato della sicurezza globale. Certamente la morte del califfo diventerebbe centrale nella comunicazione di propaganda e contropropaganda delle parti in gioco, movimentando non una risposta organizzata di cellule terroriste ma, più probabilmente, innescando una potenziale reazione tra gli islamisti nei nostri territori, quelli più arrabbiati e più convinti, quelli che sono rimasti per portare il terrore qui, da soli, con i mezzi della quotidianità, piuttosto che quelli che sono partiti e magari tornati. *I returnee* tra i quali si annidano anche tanti

delusi dell'esperienza sul campo del califfato.

Ma certo la morte del leader, che sarebbe vissuta empaticamente e mediaticamente da molti, non porterebbe a nessuna immediata riduzione della minaccia di Daesh né del terrorismo. Lo Stato islamico ha raccolto l'adesione, intorno ad Al Baghdadi, di oltre 40 gruppi in quasi 30 Paesi: si tratta di gruppi radicati sul territorio, in cui si mixano istanze diverse, coordinati dallo stesso messaggio e visione. Questi gruppi soffriranno un'iniziale disorientamento ma non per questo ridurranno la loro minaccia a livello locale.

Per quanto riguarda l'Europa, proprio l'invito di qualche mese fa di restare per colpire nei Paesi in cui ci si trova è stata la strategia pro-attiva rispetto alla possibile morte del leader: l'adesione a questa strategia incrementa oggi il rischio, anche semplicemente reattivo, all'evento.

Dunque, la perdita del leader in un contesto di gruppi che giocano bene la guerra ibrida delocalizzata, pervasiva e diffusa è una crisi più facilmente superabile che per i gruppi tradizionali. Inoltre, non dimentichiamo che, accanto a Daesh è sempre presente Al Qaeda, che aspetta con pazienza e determinazione di rioccupare il primo po-

sto della leadership tra gli islamisti sunniti del terrorismo e del radicalismo. Al Zawahiri aspetta dietro l'angolo la dipartita di Al Baghdadi.

### ERRORI STATUNITENSIS

Evitiamo accuratamente la stupidità americana, da noi per decenni già sofferta soprattutto nelle azioni di politica internazionale targate Usa, che ha spinto a togliere dalla black list dei gruppi terroristici Hay'at Tahrir Al Sham, cioè la riciclata organizzazione di Al Qaeda operante in Siria. Dietro ci sono solo le sbalate operazioni che nel passato hanno già legittimato gruppi terroristici, salvo pentirsenne poi. La realtà è che Al Qaeda esiste, è un gruppo terroristico ancora più radicato e dissimulato che Daesh e aspetta di riprendere la primazia nel conflitto tra sunniti e sciiti che usa il terrorismo come arma con i kuffar infedeli. L'eventuale morte del califfo facilita questo passaggio di testimone.

Dunque, fosse anche vera l'auspicata morte di Al Baghdadi le sue conseguenze saranno, per lo meno nell'immediato, assai ambigue e problematiche, con un impatto relativamente basso, anche nel medio periodo, sullo stato della sicurezza globale. La guerra ibrida continua, il terrorismo anche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SIGNORE DEL TERRORE** Abu Bakr Al-Baghdadi durante un sermone del 2014 in una moschea in Iraq. Fu la sua prima apparizione pubblica da califfo

